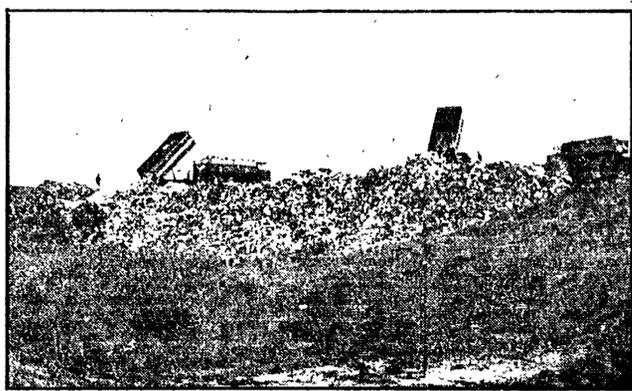


Il presidente Ferrara ha annunciato per lunedì lo scioglimento dell'esecutivo

# Aperta la crisi alla Regione Calabria Si dimettono gli assessori del PSI

Verso la conclusione la fase politica aperta dalla mozione del PCI — Il compagno Rossi: «La giunta dimissionaria non deve gestire la fase elettorale. Eleggere subito un nuovo governo» — Analoga posizione del capogruppo socialista Mundo

### I camionisti protestano al Comune di Palermo: non esiste discarica per i rifiuti



**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — Cinquanta autocarri stringono in un assedio minaccioso il Palazzo delle Aquile, sede del comune. I commercianti della centralissima e angusta via Maqueda ormai da una settimana non vedono l'ombra di un cliente. Il traffico deve fare i conti con interminabili teorie di automezzi che impediscono un flusso normale. La giunta comunale prende tempo, propone soluzioni inadeguate. I camionisti, di settimana in settimana, inscenano clamorose proteste. Chiedono: dove andare a gettare i detriti? Dal dopoguerra ad oggi non si creano a Palermo nuove discariche. Così il parco della Favorita, il viale Europa, la piazza Guglielmo il Buono — per ricordare solo le aree più grandi — hanno finito per trasformarsi in improprie zone di accumulo del materiale prodotto dagli sbancamenti stradali e dalla attività dei cantieri edili.

Acqua dei Corsari, lo Sperone, Vergine Maria, da un punto all'altro della costa di Palermo. Ma negli ultimi mesi questa possibilità si è chiusa per sempre. E non per particolare sensibilità «ecologica» delle autorità comunali — il sindaco, il dc Salvatore Mantione, è stato incrinato in quanto responsabile d'aver tollerato questa situazione — ma per le esecutive proteste degli abitanti delle borgate del lungomare.

«Non siamo l'immondicezza della città» e con questa parola d'ordine la mobilitazione è cresciuta. In prima fila le donne e i bambini: hanno innalzato veri e propri muri di cemento per impedire l'accesso degli automezzi, si sono recati in massa al municipio, lo hanno occupato in due riprese. Al sindaco è rimasto che prendere atto. Ha nominato una commissione di tecnici e docenti universitari. Una commissione qualificata, sostiene Poldo Ceraulo, consigliere comunale comunista, «che però non è in grado di risolvere il problema in condizioni di invincibile certezza».

**Dal nostro inviato**  
REGGIO CALABRIA — Crisi finalmente aperta alla Regione Calabria dopo una settimana di inutili balletti e discussioni. Ieri mattina i tre assessori del Psi, Saverio Alvaro, Gaetano Cingari e Bruno Dominiani (titolari degli assessorati ai Lavori Pubblici, Beni Culturali e alla Sanità), hanno rassegnato le dimissioni dagli incarichi.

Ne ha dato notizia in Consiglio regionale — che si è riunito a Palazzo S. Giorgio di Reggio il presidente della giunta Aldo Ferrara — il quale, contestualmente, ha annunciato le dimissioni di tutta la giunta regionale di centrosinistra. Le dimissioni saranno formalizzate nella prossima riunione di giunta e portate all'esame dell'assemblea che ne dovrà poi prendere atto. Il Consiglio regionale, per questo esame e per il successivo dibattito politico che prevedibilmente si aprirà, è stato aggiornato a lunedì prossimo alle ore 17 (il gruppo del PCI si è astenuto).

**Nostro servizio**  
ARBATAX — Lo chiudersi della cartiera di Arbatax continuano a fumare regolamenti, i turni di lavoro sono gli stessi di sempre e vengono rispettati con precisione, quintali di carta da quotidiani vengono impacchettati e sistemati nei capaci magazzini della più importante cartiera del meridione. «Qua dentro non è cambiata una virgola — dice un operaio, Giovanni Mura — ci siamo presi la responsabilità, noi lavoratori, di mantenere in produzione la cartiera, di garantire il rifornimento di carta ai giornali almeno fino a quando ci saranno scorte di legno sufficienti».

«Questa — aggiunge un tecnico, Cesare Monni — oltre che la battaglia per salvare il posto di lavoro e l'economia dell'Ogliastro, che in un modo o nell'altro è collegata alla cartiera, è una battaglia per assicurare il diritto all'informazione democratica, visto e considerato che la cartiera di Arbatax produce il 50% della carta da quotidiani che si consuma in Italia e in pratica il 70-80% di quella che, secondo il decreto sull'editoria ancora in discussione, dovrebbe essere fornita dalle industrie italiane».

«Non è da oggi che abbiamo denunciato i pericoli che si sarebbero scaricati sulla pelle dei lavoratori e sulle popolazioni dell'Ogliastro — come ha sottolineato il compagno Tonino Orrù capogruppo alla Provincia — le cause della situazione gravissima che si è determinata nel settore

cartaio e che ad Arbatax pesa in modo intollerabile hanno ricercate nelle operazioni, di cui porta intera la responsabilità il governo e la Dc, che hanno consentito il rafforzamento del monopolio Fabcart; i comunisti furono gli unici in commissione alla Camera a votare contro la proposta con la quale si svedevano di fatto a Fabbri la CIR e la CRDM, le ultime cartiere pubbliche. Oggi, grazie a ciò la Fabcart di fatto pretende di avere campo libero e vuole imporre un aumento ingiustificato del costo della carta».

I lavoratori ad Arbatax decidendo «l'autogestione degli impianti» di fatto hanno rifiutato la logica che vorrebbe semplice strumento nelle mani di Fabbri. Ma non si sono limitati solo a questo e alla assemblea aperta sono state fatte proposte precise: ormai è chiaro ed è stato sottolineato da tutti, «il destino della cartiera fa tutt'uno con il destino dell'informazione in Italia. L'ha detto il compagno Nioi, segretario regionale della CGIL: «Bisogna proprio partire da qui, da una richiesta precisa al governo perché ci siano garanzie di democrazia nel settore della informa-

zione. Cominciando appunto con la battaglia serrata contro il monopolio in particolare della carta da quotidiani».

«Come? Ad Arbatax si è formalmente chiesto che venga costituito un gruppo pubblico della carta che si componga al monopolio, che si basi sulle cartiere del Sud (anche perché le cartiere pubbliche supstiti stanno al Sud) e che sia dentro le partecipazioni statali, «che abbia un ruolo strategico nella produzione di carta da quotidiani, Arbatax — come ha fatto il compagno Nioi — in questo gruppo deve esserci dentro anche perché i suoi tempi di produzione possono garantire questo ruolo strategico».

Ma i lavoratori vedono anche più in là: diversificare la produzione ad Arbatax per evitare in futuro i rischi dell'assistenza, il governo si deve pronunciare su ciò e verificare quanto c'è di vero nelle richieste di aumento della carta fatte da Fabcart e definire una volta per tutte il piano di settore. Nel frattempo, su questo sono stati tutti d'accordo, ai giornali italiani non deve mancare un solo filo di carta.

Carmina Conte

In discussione alla Regione Molise

## E' tempo di disgelo per la legge delle terre incolte?

I contrasti nella DC — Due proposte di legge — Probabilmente a giorni l'approvazione

**Dal nostro corrispondente**  
CAMPOTABASSO — In questo scorcio di fine legislatura il consiglio regionale del Molise ha di fronte a sé molte leggi da approvare. Tra queste quella che riguarda le terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate. Una legge, insomma, che interessa centinaia di coltivatori singoli e associati.

Dopo diversi mesi comunque questo provvedimento è arrivato, in ritardo, ma al consiglio. La commissione competente aveva discusso su due proposte di legge. La prima di iniziativa della giunta regionale, dove si accentra tutto il potere, è stata approvata. La seconda di iniziativa del gruppo comunista, che prevedeva tempi brevissimi per l'assegnazione delle terre, la delega alle due Province di Campobasso e di Isernia per la gestione della legge ed un articolo per il capitolo finanziario.

Dibattito sull'attività del Comune

## Apricena: campagne casa e servizi le scelte della giunta

Lo sforzo di far assumere fino in fondo al consiglio la sua funzione più profonda

**Nostro servizio**  
APRICENA — Intorno alle realizzazioni dell'amministrazione unitaria di sinistra si sta sviluppando un ampio e proficuo dibattito che vede positivamente coinvolte le forze sociali, culturali e sindacali di questo importante centro della provincia di Foggia. Il dibattito in corso parte soprattutto dalle oggettive difficoltà a cui si trovano i Comuni che pur avendo visto aumentati i loro compiti per i più disparati servizi che lo Stato ad essi ha trasferito, dispongono di mezzi e di risorse finanziarie molto limitate.

Ad Apricena, la giunta unitaria di sinistra presenta un bilancio, in cinque anni di attività, molto positivo essendo riuscita soprattutto ad instaurare un dialogo costruttivo con i cittadini, i lavoratori e le forze sociali, facendo assumere in primo luogo al Comune la funzione di servizio. Ma non basta. E' in progettazione un altro edificio che quanto prima dovrà andare in funzione. Per la sua costruzione l'amministrazione comunale oltre ad affidare alcuni locali ha progettato la costruzione di una nuova scuola che andrà a rafforzare il patrimonio scolastico in questa direzione.

**Dalla nostra redazione**  
CATANZARO — Oltre mille operai in cassa integrazione da quasi due anni, i cantieri deserti e le ciminiere spente, un taglio di centinaia di altri lavoratori che da mesi lottano nel contempo con un impegno ed un lavoro straordinari. I problemi più acuti ed urgenti. In ogni caso — conclude il segretario regionale del PCI — è indispensabile che i comunisti si impegnino a sostenere indipendentemente assumano una comune posizione».

Dello stesso parere di Rossi, per la formazione cioè di un nuovo esecutivo senza ulteriori perdite di tempo, è il capogruppo del Psi al consiglio regionale, il comunista Antonio Mundo. «Ritengo inopportuno il ventilato rinvio delle elezioni regionali — dice Mundo — sono convinto che un possibile governo di sinistra, una volta formato, si prefigura un quadro politico più adeguato per la prossima legislatura. E' la Dc calabrese — continua il capogruppo socialista — che deve sciogliere le sue contraddizioni tra le scelte da alcuni esponenti e gli atteggiamenti politici degli stessi messi in atto».

**Dalla nostra redazione**  
CATANZARO — Il sequestro Cali, alla sua prima definizione giudiziaria, rimane ancora, in molti dei suoi più importanti aspetti, oscuro. Sono passati sei anni da quando è avvenuto il sequestro ma la sentenza istruttoria che manda assolto i sei reggini accusati del sequestro non ha chiarito il punto più importante della vicenda, che a suo tempo destò tanto scalpore e interesse nella regione: qual era la provenienza dei 350 milioni pagati ai rapitori per la liberazione di Giuseppe Cali? Attraverso quali modalità è avvenuto il pagamento del riscatto?

Interrogativi che avevano portato negli anni scorsi all'arresto per falsa testimonianza del fratello del rapito, Giovanni Cali, chiacchieratissimo presidente, ora dimessosi, del Consorzio industriale per lo sviluppo dell'area di Reggio Calabria e dell'agente di cambio milanese Aldo Ravelli.

**Dalla nostra redazione**  
CATANZARO — Mentre ancora non tutto è chiaro sul sequestro Cali il magistrato che al tempo del rapimento condusse le indagini, Giuseppe Pittino, è stato fatto segno di una grave decisione del giudice istruttore presso il tribunale di Firenze che lo ha rinviato a giudizio per «abuso in atti di ufficio».

Il dottor Pittino, si ricorda, era stato rimosso alcuni mesi or sono dal suo ufficio di giudice istruttore presso il tribunale di Vibo Valentia dopo tutta una serie di polemiche che lo videro al centro di numerosi attacchi per le sue inasprite giudizi. Una di queste, forse la più rievocata, era stata proprio l'arresto di Giovanni Cali, presidente dell'Aspi di Reggio Calabria e fratello del rapito. Tra le altre decisioni che il magistrato assunse durante la sua permanenza all'ufficio istruttore è da ricordare il rinvio a giudizio di tutta la giunta Dc-Fsdi di Vibo Valentia per lo scandalo della 167. Il suo trasferimento assunse tinte non del tutto chiare, essendo stata la sua opera generalmente apprezzata per l'obiettività nei giudizi e per la celerità negli interventi. Adesso questo nuovo intervento contro il rinvio a giudizio di tutta la giunta Dc-Fsdi di Vibo Valentia per lo scandalo della 167, il suo trasferimento assunse tinte non del tutto chiare, essendo stata la sua opera generalmente apprezzata per l'obiettività nei giudizi e per la celerità negli interventi. Adesso questo nuovo intervento contro il rinvio a giudizio di tutta la giunta Dc-Fsdi di Vibo Valentia per lo scandalo della 167, il suo trasferimento assunse tinte non del tutto chiare, essendo stata la sua opera generalmente apprezzata per l'obiettività nei giudizi e per la celerità negli interventi.

**Quale la provenienza del riscatto?**  
CATANZARO — Mentre ancora non tutto è chiaro sul sequestro Cali il magistrato che al tempo del rapimento condusse le indagini, Giuseppe Pittino, è stato fatto segno di una grave decisione del giudice istruttore presso il tribunale di Firenze che lo ha rinviato a giudizio per «abuso in atti di ufficio».

Il dottor Pittino, si ricorda, era stato rimosso alcuni mesi or sono dal suo ufficio di giudice istruttore presso il tribunale di Vibo Valentia dopo tutta una serie di polemiche che lo videro al centro di numerosi attacchi per le sue inasprite giudizi. Una di queste, forse la più rievocata, era stata proprio l'arresto di Giovanni Cali, presidente dell'Aspi di Reggio Calabria e fratello del rapito. Tra le altre decisioni che il magistrato assunse durante la sua permanenza all'ufficio istruttore è da ricordare il rinvio a giudizio di tutta la giunta Dc-Fsdi di Vibo Valentia per lo scandalo della 167. Il suo trasferimento assunse tinte non del tutto chiare, essendo stata la sua opera generalmente apprezzata per l'obiettività nei giudizi e per la celerità negli interventi. Adesso questo nuovo intervento contro il rinvio a giudizio di tutta la giunta Dc-Fsdi di Vibo Valentia per lo scandalo della 167, il suo trasferimento assunse tinte non del tutto chiare, essendo stata la sua opera generalmente apprezzata per l'obiettività nei giudizi e per la celerità negli interventi.

**Sequestro Cali, la sentenza non cancella i punti oscuri**

Si ricorderà che i due, messi alle strette dal giudice istruttore del tempo, non aiutarono il magistrato nel chiarire l'origine di quei soldi; per loro a quel tempo scattarono le manette, fatiche che al momento destò tempestose polemiche ma che oggi, anche alla luce della sentenza istruttoria, trova una evidente conferma di una piena legittimità e opportunità.

Giovanni Mancinone

f. v.

r. c.

f. v.

f. v.

f. v.

f. v.

f. v.

f. v.